

Rodolfo La Torre

ARTE DI NARRAZIONE

Rodolfo la Torre è innanzitutto un narratore, un narratore che ha poi scelto la via plastica per esprimere, in scultura e in pittura, le sue sensazioni. Non è, infatti, un narratore controllato, uno di quelli che si prepara al racconto come ad una missione sacra che poi esplica. Per lui non c'è preparazione e l'arte è soltanto nel suo farsi, discinta dalla cose umane e, dunque, umanissima. Il suo racconto non è prima pensato, ma semplicemente avviene. Questo è tutto. Non c'è schizzo, né la prima idea impone l'ultima forma, essa si fa continuamente, deviando per le crepe dei marmi o risalendo le incrinazioni degli alabastrini fino a comporre, solo in ultimo, l'opera completa. Ed è un'opera di cui s'era intuito il tema, ma non più di quello, per ricamarvi, a colpi possenti, intorno la forma. L'opera prende la

mano, il materiale guida
l'ispirazione, l'ispirazione prende la
sua forma
defi-



"Dormiente"



"Il giornale del giorno prima"

nitiva mentre si costruisce. Talvolta i pensieri si accavallano, l'intero si frantuma e da una forma si passa all'altra, non senza qualche dolorosa rinuncia. È un procedimento assolutamente asistemático, che in qualche artista porterebbe ad una varietà produttiva molto accentuata e che, invece, in La Torre, conduce risolutamente a temi e forme ricorrenti. La materia, che per i suoi capricci impedisce la costruzione razionale, cede a una razionalità insita nel procedimento che la muta in arte. L'arte ha bisogno di una vena comune, vena che in La Torre, nonostante tutto, è ampiamente leggibile. Si tratta di sonno, di morte, di dolore, contrizione, accensioni sentimentali e dubbi: della vita, insomma. E l'arte di La Torre si presenta, infatti, come un grande ritratto della vita, ritratto costruito come un racconto maggiore che ha nelle singole opere episodi particolari. I pensieri corrono intorno a quella vicenda ed umanizzano, in quelle forme, la pietra e la tela. Scorpioni che richiamano alla droga, ma non solo a quella contemporanea, un quotidiano accartocciato, poiché, fuggito il suo giorno, non è più nulla. Questi i soggetti, quelli i modi di una poetica che mira a ricostituire l'oggetto, dopo averlo purificato dalla sua vicenda particolare, per farne la metafora della nostra vicenda particolare, che è, in ultimo, la vicenda degli uomini tutti. Soggetti, dunque, che alludono sempre ad una umanizzazione del Tutto portata alle estreme conseguenze nel tentativo di assoluteizzare il pensiero umano. I modi del ragionamento umano sono adeguati, come già nel caso del giornale del giorno dopo, a parametri generali. Insomma, compare anche quando non appare, e compare perché tutta la composizione ne narra, nel senso sopra indicato, la presenza. L'artista tenta, nella costruzione dell'opera, di liberarsi da ogni accidente, di fare cioè solo quello che vuole fare ed approda a stilemi propriamente umani che rimarcano il senso universale dei temi portanti di questa poetica: il doppio vita morte, giorno notte. Permane, in questa duplicità, che è anche una duplicazione, poiché prevede intorno ad una medesimo oggetto, nell'arte, un doppio sentimento, un pessimismo acuto, ma ben radicato in La Torre, perché inteso come una constatazione del reale, non più di questo. Siamo di fronte ad uno scultore che è, come abbiamo detto in principio, innanzitutto un intonato cantore delle cose umane.

BREVE CENNO SULL'ARTISTA...

Rodolfo La Torre, nato ad Enna nel 1949, si è diplomato all'Istituto d'Arte di Enna nel 1968. Ha ricevuto numerose segnalazioni, in particolare il Premio Arte Mondadori nel 1988 che lo ha segnalato nella sezione scultura. Nel 1991 gli è stato consegnato, ad Acicatenà (CT), il Premio Regionale di Cultura. Ha partecipato, inoltre, a numerose personali e collettive riscuotendo larghi consensi. Vive e lavora a Ragusa in Corso Vittorio Veneto, 619, risponde al numero 0932/642147.